

TALK, L'ETWITTO BULGARO DEL CARO PREMIER

© DANIELA RANIERI A PAG. 11

L'ETWITTO BULGARO DI SUA STRAFOTTENZA

» DANIELA RANIERI

Che a Sua Strafottenza il Capo del Governo i talk show a un certo punto hanno smesso di piacere lo sapevamo. Era il 26 gennaio quando emanò l'*etwitto* bulgaro contro *Piazzapulita*, vergando in dolce stil novo l'anatema: "Trame, segreti, finti scoop, balle spaziali e retropensieri" eccetera.

Ma mai il battutista fiorentino aveva mostrato tanta insofferenza come in questi giorni: dal suo Twitter e dal palco della direzione Pd, e poi attraverso la voce degli infedeli strategi del Pd network di cui rilancia compulsivamente i tweet, non si contano ormai gli atti di bullismo ai danni del giornalismo televisivo, colpevole a suo dire di offrire un "racconto del paese pigro e mediocre" in cui "va tutto male". La battuta-form "Se la 107esima replica di *Rambo* fa più ascolti dei talk-show qualcuno dovrebbe farsi qualche domanda" ha partorito sottomarche di canzonature ad opera dei renzini twittaroli, che in apoteosi fantoziana martedì sera impunturavano l'intuizione del Capo con segnalazioni di *Rambo II* ai limiti del trolling.

Intanto, in commissione di vigilanza Rai i componenti del Pd (che lui si è auto-intestato e che arrivò quasi primo quando ancora si votava) chiedono sanzioni esemplari contro *Ballarò*, che si è azzardato a intervistare due esponenti del M5S (che alle stesse elezioni si presentò da solo e arrivò

primo in Italia), e contro *Presadietta*, che in una puntata sul prodigo Jobs Act ha dato spazio alle balle del segretario della Cgil Camusso.

MACHE È SUCCESSO, tra Renzi e la Tv? Non era lui che diceva "Mai messo bocca su un palinsesto", "Mai chiamato il direttore generale", "Mai mi permetterei di parlare di una singola trasmissione", e intanto saltava da uno studio Tv all'altro, occupava le dirette di Mentana, riceveva Floris di notte dentro le stanze di Palazzo Chigdamascate-dorate, "tinta color Maria Elena" (copyright Luca Josi), recitando la parte del parvenu del potere dotato di entusiasmo e esaltato candore per cambiare l'Italia? No: quello era Renzi 1. Quello che prometteva di "liberare la Rai" dai partiti e l'Italia dai suoi nemici, e usava i talk per promuoversi come papa nero di un Pd alla canna del gas. Quello che ne ha occupato i vertici con scoperta tattica scacchistica, invece, è il Renzi 2, la cui principale preoccupazione una volta auto-incoronatosi Capo del governo è stata di depotenziare le armi che gli hanno consentito di imporsi nel discorso pubblico come alternativa assoluta e ultima. E dunque se prima i talk erano un'arma offensiva, di sfondamento, ora che lui è al (pardon: il) governo, possono essere il teatro del fallimento della sua imbarazzante compagine, a proposito della quale si registra la sparizione dagli schermi della sconcertante Picerno, della cocciuta Bonafé, della cogniglietta mannara Boschi, del rimosso Delrio, del pasticciione Polletti. Ma non basta: bisogna mettere un freno anche alle inchieste sui suddetti. Lo stop alle loro parole in libertà deve diventa-

re uno stop alla libertà di parola.

Allo stesso modo, se nel fulgore del suo velenismo le primarie erano "un fatto molto, molto positivo", oggi sono un intralcio al governo del Paese, e per impedire che qualcun altro possa usarle per scalare il partito dalle retrovie della provincia, promette un congresso tra due anni, e "chi ha idee si accomodi".

La sindrome da cui è affetto lo storyteller è la stessa che affligge i sovrani usurpatori di Shakespeare, che appena espugnata la cittadella devono tirarsi dietro il ponte levatoio. In mancanza del consenso che gli proverebbe una realtà che gli desse ragione oppure da un'investitura popolare che ne giustificasse gli atti, l'ex sindaco di Firenze deve continuamente aggiustare, forzare, torcere il "racconto" dichiunque non sia suo spin doctor, affinché somigli a quello ufficiale.

PERCIO la narrazione della sua opera riformatrice, venduta come panacea dei mali che ci ammorbano "da 70 anni" (secondo lo slogan diffuso da lui e dall'avv. Boschi) non deve essere raccontata. La sua è una crociata contro il documento, contro la fotografia della realtà, proprio nel momento in cui, come dice lui accompagnato dal coretto dei suoi, "l'opinione pubblica è sempre più importante" e si guarda all'America. La combinazione di opinione pubblica tenuta artificialmente al corrente via Twitter e fre-gola censoria potrebbe essergli fatale, ma Renzi, che notoriamente è privo di sfumature psichiche, non

lo sa, perché pensa che noi non lo sappiamo. Se il suo sogno è di fare dell'informazione una enorme Netflix – niente talk, niente news,

molte serie Tv, prima fra tutte l'amata *House of Cards* – o si mette davvero come Frank Underwood ad accoppare tutti quelli che dico-

no la verità, o deve rassegnarsi, ché pure se lo share era basso, l'informazione che lui ha meno consenso di quanto ne avevano Monti e Letta è passata lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.